

**IL CURTINIANUM E ALTRI ELEMENTI
DELLA PIÙ ANTICA TOPONOMASTICA
DI RIVOLTA D'ADDA**

Nel lavoro *Ripalta Sicca*, presentato il 22 settembre 1996, ho pubblicato la raccolta di tutti gli atti su Rivolta d'Adda fino all'anno 1300. Questo *Corpus* include circa cinquanta pergamene originali dei secoli XI-XIII appartenute all'archivio dell'antico monastero benedettino femminile di S. Ambrogio di Rivolta (fondato nel 1106 e soppresso nel 1518). Tali documenti, rimasti finora inediti e sconosciuti, costituiscono la parte più cospicua del materiale storiografico rivoltano per quel remoto periodo (Facchetti, p. 6). Sono state peraltro riesumate anche parecchie informazioni riguardo i territori di Dovera e Quintano.

Le nuove fonti ci permettono di lumeggiare molteplici dettagli della toponomastica rivoltana dei secoli XII-XIII nonché di gettare qualche sguardo sui periodi più antichi. In questa sede esporremo alcune considerazioni sugli elementi toponomastici attestati fino agli albori del XII secolo e nelle età anteriori.

CURTINIANUM

“*Curtinianum*”, il cui nome sopravvive nella tradizione orale dei giorni nostri nella forma sincopata “Corgnano” o “Corniano” (dialetto: *Curgnā*), indica già nei tempi più antichi un'importante porzione del territorio rivoltano. Esso va senz'altro localizzato nell'area delle odierne cascine “Corneana” e “Corneanello”. Nel 1991 lo scrivente per primo ha posto in luce l'individuazione del moderno Corgnano con quell'antico *Curtinianum* (Calvi-Sottocorno-Facchetti, p. 106); tutti gli altri autori ignoravano la corri-

spondenza, limitandosi a stabilire l'esistenza di una non meglio precisata località "Cortegnano" in Rivolta d'Adda (v. per es. Le pergamene di Bergamo, p. 408). La certezza dell'identificazione, oltre che dall'ovvio confronto dei nomi, deriva dalla notizia di un castello esistente al *Curtinianum* nel 1040: di questa fortificazione sono sopravvissute delle tracce inequivocabili (Facchetti, pp. 17-18 e 24-26).

Quanto al nome del Corgnano, leggiamo la forma sincopata *Cor-nianum* nella bolla di Lucio II del 1144 (della quale però non possediamo l'originale); per il resto i documenti dei secoli XI-XIII alternano *Curtegnanum* (982, 1059, 1175, 1202), *Curtinianum* (1010), *Cortinianum* (1010), *Cortegnanum* (1040, 1175) e *Curtignana* (1132). Il nome in questione, prescindendo dalla dichiarata pseudo-etimologia "*Curtis (Pi)gnani*" (Facchetti, p. 18), si chiarisce con l'accostamento all'antroponimo *Curtinius* ("*fundus Curtinianus*") o, addirittura, *Curtinianus* ("*fundus Curtiniani*") il che potrebbe fornirci qualche spunto cronologico sull'origine tardo-romana dell'insediamento, in mancanza (finora) di ricerche archeologiche e di rinvenimenti accidentali.

In prossimità del *castrum* fu costruita una chiesa dedicata alla Vergine Maria che rimane ancor oggi. Essa è nominata per la prima volta nella bolla di Lucio II (1144) come pertinenza di S. Sigismondo. Del resto il Corgnano già nel 1132 è definito "parte della curia" di Rivolta. Come detto, qualcosa del *castrum* è giunto fino a noi e lo si può osservare proprio vicino all'attuale chiesetta di S. Maria del Corgnano, in località "Corneanello". Nel mio intervento in Calvi-Sottocorno-Facchetti (pp. 106-107) ho offerto una breve presentazione dell'oratorio campestre in questione, accompagnandola con la traduzione di una visita pastorale *in loco* risalente al 1624. Un passo precisa: "Questo oratorio è stato costruito in una posizione che un tempo era conosciuta come il Castello ed è circondato da una fossa e da una roggia chiamata la Pandina: si compone di una vigna, di un verziere e di un'ortaglia e in tutto è di venti pertiche". Nel secolo XIX questa porzione nord-orientale del territorio rivoltano costituiva persino una frazione (Grandi, II, p. 138).

Nel 982 il Corgnano è definito *vicus*, cioè villaggio di campagna, il che implica un insediamento, all'epoca, non trascurabile. Sappiamo che nell'anno 1010 la corte del Corgnano (ovvero il nucleo abitativo principale) si estendeva su un'area di 150 tavole, vale a dire sei pertiche e un quarto, mentre i terreni circostanti assommavano a

1.500 iugeri, cioè 18.000 pertiche su una superficie totale del comune di Rivolta di pertiche 41.968 (Grandi, *loc. cit.*). Era a quei tempi la proprietà più grande di un certo prete Pietro del fu Gisone da Rovere: il primo di una lunga lista di beni fondiari venduti dal detto Pietro alla contessa Richilda del fu Gisalberto II di Bergamo per l'esorbitante cifra di 2.000 lire d'argento. Tra il 1010 e il 1030 Richilda stessa o un suo successore provvide a trasferire la proprietà del Corgnano (o perlomeno dei diritti connessi con il suo castello) al monastero di S. Lorenzo di Cremona. La metà di questi diritti venne poi usurpata da Gariardo III da Intimiano ai tempi dell'invasione della pieve di Arzago, nel 1030 circa; la famiglia de Arzago, discendente di Gariardo III, sembra ancora stabilmente in possesso di questa "metà" nel 1174 e perfino in pieno XIII secolo (Facchetti, p. 114). Siamo inoltre informati che il vescovo di Cremona aveva concesso la decima del Corgnano a Ruggero da Bariano fino al 1059; poi, tra il 1095 circa e l'inizio del XIII secolo, la prevostura di Rivolta (di cui il Corgnano è una pertinenza) rimase sottratta alla soggezione dell'episcopio cremonese e sottomessa direttamente alla S. Sede; questo privilegio dovrebbe già essere cessato nel 1202 perché in quell'anno la decima del Corgnano compare in un elenco di benefici feudali concessi dal vescovo di Cremona Sicardo alla famiglia Sommi (Facchetti, pp. 72-73).

È evidente che l'identificazione di *Curtinianum* non è priva d'importanza sotto il profilo storico anche per precisare meglio le circostanze di un episodio di rilievo come l'usurpazione di Gariardo III da Intimiano (Facchetti, pp. 21-26). In più siamo in grado di correggere senza dubbio la lezione "*Contegnano*" data dal Falconi nel documento n. 207 del maggio 1059. Ho esaminato nel febbraio del corrente 1997 la copia autentica inserita nel Codice di Sicardo, alla Biblioteca Statale di Cremona. Effettivamente si legge CTE-GNANO e il segno abbreviativo sulla C è una linea ondulata differente dalla linea retta o leggermente incurvata usata come segno generale di abbreviazione o per indicare la mancanza di "m" o "n"; quest'ultima è visibile, nello stesso documento, ad esempio sulla U di MEU (= "*meum*"). Perciò si deve leggere "*Curtegnano*" e non "*Contegnano*" proprio perché si tratta del segno n. IV di Cappelli, p. XXIV e non del n. I. Il n. IV segnala in generale la mancanza della lettera "r" variamente vocalizzata; del resto lo stesso Cappelli a p. 66 riporta un esempio d'uso del segno n. IV sulla C di CTE (da leggersi "*curte*"): un caso attestato al principio del XIII secolo, coevo, cioè, al Codice di Sicardo.

I dati scoperti e riordinati ci hanno pertanto consentito di offrire il giusto rilievo a un insediamento che non doveva essere insignificante: in effetti la stessa Rivolta d'Adda è testimoniata per la prima volta in un atto del 1090, molto tempo dopo la prima attestazione del Corgnano. Ciò è tanto più vero dacché nel gennaio del 1997 ho potuto reperire, in base alle suesposte acquisizioni, una menzione del nostro Corgnano ancora più antica: di essa offro in questa sede la prima comunicazione pubblica.

Si tratta del documento n. 82 del Codice diplomatico longobardo di Luigi Schiapparelli (I, pp. 238-244) risalente all'aprile dell'anno 745. È il testamento del longobardo Rotperto di Agrate, "uomo magnifico", il quale dona alla chiesa di S. Stefano di Vimercate una vigna in Bonate e detta le sue volontà circa diversi beni mobili e immobili. In particolare lascia alla moglie Ratruda l'usufrutto dei possessi in Cortiniano e Buriate.

L'elenco delle località citate da Rotperto, se si tralasciano i casi incerti di "Plumbense" (riferito a Pombia presso Novara?) e di "Buriate" (errata trascrizione di Bonate?), si connota per la prossimità di tutte al territorio rivoltano: Agrate (*Grate o Gradate*), Vimercate (*Vicomercado*), Roncello (*Rocello*), Colnago (*Ocornago*), Trezzo (*Trecio*), Capriate d'Adda (*Clapiate*) e Bonate (*Bonate*): ciò avvalorava e conferma la nostra identificazione *Curtiniano* = Corgnano.

Due sono i passi del lungo documento che ci interessano e li riporto per intero con traduzione, sorvolando sulle solite sgrammaticature del latino altomedioevale:

"Et de omnes res meas, excepto de Curtiniano, quod iam disposita est, ...(omissis)... omni in tempore decima ibique a nostra curte percurret in ellemosinis pauperum vel peregrinorum susceptionem, unde michi a domino nostro Iesu Christo peccatorum meorum veniam condonetur."

E di tutti i miei beni -eccetto il Corgnano su cui si è già disposto... (omissis)... in ogni tempo la nostra corte devolva la decima per le elemosine dei poveri o per l'asilo dei pellegrini, affinché il nostro signore Gesù Cristo mi doni la remissione dei miei peccati.

"Et ita volo atque statuo: si iam dicta Ratruda conius mea me superavixerit et lectum meum monditum post meum decessum caste conservaverit, volo ut ipsa habeat in sua potestate usumfructuarium nomine domocolta mea in Cortiniano cum casa trebutarias, omnia et in omnibus ad ipsa curte pertenente, seo et domocolta in Buriate,



Chiesetta di S. Maria del Corgnano. (Foto Pierluigi Lunghi).



Resti dell'antico fortilizio del Corgnano. (Foto Pierluigi Lunghi).

insimul cum casas trebutarias ibique pertinente in integrum, ut diebus vite eius in eius sit potestatem fruendi et governandi, nam non alienandi licentia avidura, nam de ipso usumfructuario iudicet vel distribuatur pro anime nostre remecium cui voluerit, nam post eius decessum ipsa pecunia ad heredibus meis deveniat in integrum; nam si, quod absit, ad secundas megraverit nuptias, sufficiat ei lex sua, nam amplius de rebus meis non consequatur.”

E così voglio e stabilisco: se la suddetta coniuge mia Ratruda mi sopravviverà e conserverà castamente intatto il mio talamo dopo il mio decesso, voglio che essa abbia a sua disposizione, a titolo di usufrutto, la mia fattoria al Corgnano con le case tributarie, tutto e in tutto ciò che pertiene alla stessa corte e anche la fattoria a Buriate insieme con le case tributarie ivi pertinenti integralmente. Cosicché nel corso della sua vita abbia il potere di fruire e governare, difatti non avrà il permesso di alienare. Infatti dello stesso usufrutto aggiudichi o distribuisci a chi voglia per la salvezza della nostra anima e dopo il suo decesso lo stesso censo torni integralmente ai miei eredi. Se invece -che ciò non accada- essa convolerà a seconde nozze, le basti la sua personale condizione: non fruisca più dei miei beni.

Credo che a nessuno possa sfuggire l'importanza di una simile identificazione che si può ben ritenere equivalente alla scoperta di una tomba longobarda in un territorio assolutamente privo finora di diretti riscontri storici e archeologici relativi al periodo in questione. Il risultato ottenuto non manca di implicazioni anche su una scala più ampia, nell'ambito degli studi sulle aree della Geradadda e dell'*Insula Fulkerii*: basti notare che la citazione del Corgnano nell'anno 745 si pone tra i più antichi testimonii della continuità abitativa sul "terrazzo olocenico" (forse è la data più risalente: cf. Ferrari, p. 16).

VALLE MAINFREDI

Un documento del 21 settembre 1090 (Facchetti, pp. 28-29 e 125-126) tratta della donazione alla chiesa dei Santi Ambrogio e Benedetto di Rivolta d'Adda di "*pecia una de terra aratoria... in scripto loco et fondo Rivolta et iacet ad locum ubi dicitur Valle Mainfredi*"; si ritrova così la descrizione di un frammento del territorio rivoltano del secolo XI. La pergamena prosegue precisando:

“et est pecia ipsa de terra per mensuram iustam perticas quattuor. Coeret ei a mane via, a meridie Iohanni, a sera item Sanctorum Ambroxi et Benedicti et a montibus de eredibus quondam Simion” (“ed è lo stesso appezzamento di terreno esattamente della misura di quattro pertiche. Confina a est con la via, a sud con la proprietà di Giovanni, a ovest con un'altra proprietà dei Santi Ambrogio e Benedetto e a nord con la proprietà degli eredi del fu Simone”).

Oggi, purtroppo, il toponimo “Valle di Manfredò” non è più collocabile perché non è riscontrabile negli atti superstiti dei secoli XII-XIII e -per quanto ne sappiamo- delle età successive, né ci possono soccorrere le scarse indicazioni dei proprietari dei campi confinanti: “Giovanni” e “gli eredi del fu Simone”, entrambi rigorosamente privi del cognome. A ciò va aggiunto che i documenti disponibili su Rivolta per tutta la prima metà del XII secolo sono davvero pochissimi (Facchetti, pp. 126 e seguenti).

È probabile che si potrebbe ricavare qualche notizia supplementare dal confronto dei dati morfologici del campo in questione con le proprietà immobiliari del monastero di S. Ambrogio come ci risultano dalle fonti successive: in particolare andrebbero considerati i confini a est con la via e a ovest con un'altra proprietà del monastero, l'estensione di quattro pertiche, la collocazione in una zona sensibilmente depressa (un resto del “lago” Gerundo?) come sembra indicare il nome stesso della “Valle di Manfredò”.

Non ci è consentito di aggiungere alcunché di più preciso neppure attorno a quel Manfredò che fu, verosimilmente, il proprietario di tutta l'area in un'epoca anteriore all'anno 1090.

BERZASUGAÇERA

L'atto da me classificato RS 101 e scritto a Rivolta nel maggio del 1105 (Facchetti, pp. 126-127) concerne la compravendita di un campo di cinque pertiche sito nel territorio di Rivolta e, precisamente, “*alla Berzasugaçera*”: un toponimo espresso interamente in lingua volgare e meritevole di un'indagine etimologica approfondita. Più correttamente RS 101 presenta la forma “*alla Berza/sugaçera*” e la casuale separazione in fine di riga può ben corrispondere alla reale distinzione sostantivo-aggettivo, specialmente considerata la terminazione -*éra* (<-*arja*) e la concordanza di tutta la risultante espressione con la preposizione articolata femminile singolare.

Dunque propongo di leggere “*alla berza sugaçera*”.

Per *berza*, se escludiamo, come sembra giusto, una derivazione da **virđja* che ha dato anche l'italiano “*verza*”, rimane un confronto molto appropriato: **bergja*, nome già impiegato come toponimo (situabile nel territorio di Cassano d'Adda) su un documento dell'anno 774 nella forma “*Bergias*” (accusativo plurale; cf. Facchetti, p. 15). È evidentemente un termine germanico derivato dalla stessa radice del tedesco *Berg* (“*monte*”), parola non priva di ascendenze forse anarie (cf. anche tedesco *Burg* = “*torre, castello*”, greco *pyrgos* = “*rocca*”, nonché il tema *Pergam-/Bergam-* = “*altura, rocca*”). Perciò avremo un passaggio *bergja*>*berza* ricalcante un'oscillazione di pronuncia dall'affricata alveopalatale sonora [dʒ] (la “*g*” di “*gesso*”) all'affricata dentale sonora [dz] (la “*z*” di “*verza*”). “*Berza*” va pertanto interpretato nel senso di “*altura, mucchio*”.

“*Sugaçera*” a sua volta richiama la radice *suk-* (del latino *sucus*, variante *succus*) con lenizione settentrionale del /k/ intervocalico (cf. italiano “*sugo*”) e accrescimento del suffisso peggiorativo *-acjus* (dal latino *-aceus*, formativo di aggettivi di somiglianza), dal che è ottenibile un **sugacjus* (cf. italiano “*sugaccio*”) col significato di “*concime*”. Da tale sostantivo **sugacjus* andrebbe poi derivato **sugacjārja*>*sugacéra*, come “*concimaia*” da “*concime*”. L'esito *-éra* (invece di *-àia*) del suffisso *-ārja* è peraltro distintivo della nostra area dialettale (un fenomeno analogo si ritrova nel caso del sostantivo latino “*area*” che, attraverso il volgare **arja*, ha dato l'italiano (toscano) “*aia*” corrispondente all’*éra*” dei nostri dialetti). Il Devoto (p. 418) presenta ancora un lemma “*sugaia*” (<**sugarja*) cioè “*concimaia*”, derivato direttamente da “*sugo*” e non dal peggiorativo **sugacjus*. Inoltre, nel nostro caso specifico, il grafema “*ç*” in *sugaçera* può senza dubbio rispecchiare la pronuncia dell'affricata dentale sorda [ts] (la “*z*” di “*azione*”).

In conclusione il nome della località rivoltana chiamata nel 1105 “*alla berza sugaçera*” si potrebbe tradurre, con parole moderne, “*al mucchio di concime*”, un luogo anticamente riservato al deposito del letame. Nondimeno una precisa collocazione del toponimo risulta impossibile in mancanza di qualsiasi ulteriore riscontro.

BIBLIOGRAFIA

- E. CALVI - C. SOTTOCORNO - G.M. FACCHETTI, *La basilica di S. Maria e S. Sigismondo e le chiese minori*, Rivolta d'Adda 1991.
- A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, V edizione, Milano 1983.
- G. DEVOTO, *Dizionario etimologico*, Firenze 1969.
- G.M. FACCHETTI, *Ripalta Sicca, Rivolta d'Adda dall'origine all'anno 1300*, Rivolta d'Adda 1996.
- E. FALCONI, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, Cremona I (1979), II (1984), III (1987), IV (1988).
- V. FERRARI, *Nuove ricerche e considerazioni sul “mare Gerundo”*, in *Insula Fulcheria* 14, Crema 1984, pp.9-26.
- A. GRANDI, *Descrizione dello stato fisico-politico-statistico-storico-biografico della provincia e diocesi di Cremona*, I (Cremona 1856), II (Cremona 1858).
- Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000, Bergamo 1988.
- L. SCHIAPPARELLI, *Codice diplomatico longobardo*, I, 1929.